

Samarca
«Intervenga la commissione di vigilanza»

ROMA. Gli autori di «Samarca» si sono proprio scacciati e chiedono l'intervento della commissione parlamentare di vigilanza, che dovrebbe riunirsi oggi alle 15 per discutere, appunto, dell'informazione Rai. «Samarca» è la trasmissione giornalistica di punta di Rai, ieri mattina è stata citata dai dirigenti Rai come uno dei programmi più apprezzati e seguiti dal pubblico, come risulta dalle rilevazioni ufficiali dell'audience. Tuttavia, quale che sia l'argomento del quale i curatori, Giovanni Mantovani e Michele Santoro, si occupano, si trovano sempre un paio di democristiani pronti a sparare a zero. Lo stesso direttore generale della Rai, Pasquale, storce il naso. L'ultima riguarda la trasmissione dedicata alla strage nella scuola di Casalechio, provocata dall'aereo militare caduto. Di cosa i responsabili della trasmissione: «Gli attacchi rinchiodano di apparire come una forma di intimidazione e di minaccia, soprattutto quando sono firmati da parlamentari, coperti dall'immunità e titolari di un diritto di intervento sulla Rai attraverso la commissione di vigilanza... per questa ragione chiediamo di essere ascoltati dalla commissione: vogliamo sapere se è possibile praticare un tipo di giornalismo che sempre più sembra incontrare le esigenze del pubblico...»

Andò: un «pannicello caldo» prevedere l'elezione diretta del capo dello Stato dopo una prova alle Camere

Di Donato tuttavia apprezza la disponibilità a discutere Macaluso: «Quella socialista è una mossa pre-elettorale»



Bettino Craxi

Psi rigido sul referendum: «L'idea di Andreotti non va»

Andreotti torna a confermare la sua disponibilità a discutere dell'elezione diretta del capo dello Stato, il Psi incassa ma fa sapere che non basta la soluzione da lui proposta: «E' troppo macchinosa», dice Salvo Andò. Intanto contro l'ipotesi socialista si schierano le Acli, che la giudicano «riduttiva e fuorviante». Macaluso al Psi: «Un errore puntare alle elezioni anticipate senza fare prima le riforme».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Grazie, Andreotti, ma non basta. Il Psi fa sapere al presidente del Consiglio che la sua disponibilità verso il referendum propositivo è gradita, ma che il meccanismo che lui propone non va bene. Anzi, il responsabile dei problemi dello Stato di via del Corso, Salvo Andò, parla esplicitamente di «pannicelli caldi». Il sistema richiede riforme molto serie - sostiene Andò - non si possono mettere delle piccole

protesi che più o meno lasciano le cose come stanno». E sullo specifico della proposta andreatiana (elezione diretta del presidente della Repubblica se in Parlamento non si trovano subito i due terzi necessari), Andò aggiunge: «Mi pare un meccanismo abbastanza macchinoso». Invece il vice di Craxi, Giulio Di Donato, rimarca la differenza tra la posizione di Andreotti e quella di Forlani. «Quello che conta è che il pre-

sidente del Consiglio non si è chiuso alla discussione...», commenta. Registrando che alla fretta di Forlani nel dire non, c'è una disponibilità del presidente del Consiglio apprezzabile. E Andreotti, ieri dal microfono del Tg1, ha rilanciato la sua offerta, anche se con tutte le cautele del caso, per non arrivare ad un aperto conflitto con piazza del Gesù. «Credo che sia uno dei problemi da discutere come tutti gli altri», ha detto dell'ipotesi di elezione diretta del capo dello Stato. «L'essenziale è affrontare questi temi senza pregiudiziali rigide, né a favore né contro perché, altrimenti, non si arriva mai a delle soluzioni». E di un eventuale referendum propositivo, cosa ne pensa? Andreotti bada a non esporsi troppo. «Credo che dovremo stare attenti ad una difficoltà di carattere giuridico. C'è chi crede che per poter avere un referendum pro-

positivo occorre modificare la Costituzione - dice -. Comunque c'è una difficoltà pratica: bisogna evitare che tramite un referendum propositivo si aggiri l'ostacolo previsto per il referendum. Ci sono materie che la Costituzione toglie alla possibilità di referendum: trattati internazionali, imposte... Ora, se non ci fosse questo limite, mancando una regolamentazione costituzionale, si potrebbe fare un referendum su un trattato internazionale che non può essere fatto». E al Psi, che ha già fatto sapere di voler portare la sua proposta al tavolo della verifica, a metà gennaio, Andreotti replica con una battuta: «Il 15 gennaio sarà il mio primo giorno da settantaduenne. Quindi, per me, la verifica più importante è quella di arrivare».

Intanto, dentro la Dc cresce la polemica. Il referendum propositivo sarebbe l'anticamera di una scelta presidenziale imposta per suggestione, dice Paolo Cabras, esponente della sinistra. Invece Bartolo Ciccardini ha scritto una lettera al direttore del Popolo, Sandro Fontana, per contestare quanto scritto ieri mattina sull'organo Dc, cioè che il referendum non fanno parte della tradizione dello scudocrociato, e per difendere sia quelli propositivi che quelli abrogativi e invitare il partito a restare «agnostico».

Pds, a Milano primo battesimo in assemblea

BIANCA MAZZONI

MILANO. Personalità diverse ma con un denominatore comune - un convinto appoggio alla svolta di Occhetto - sono venute qui, alla Casa della Cultura, divenuta negli ultimi anni punto di confronto e di raccordo di diverse culture politiche, a dire del lavoro, del travaglio, delle speranze e delle idee che hanno mosso alla nascita del nuovo Pds. Fra chi prenderà la parola, chi è confuso fra una platea fitta di donne e di uomini, e chi ha dato l'adesione, molti gli estemi che partecipano all'incontro, organizzato anche perché quella parola, «democratici di sinistra» - dura nell'introduzione il segretario della Casa della Cultura, Sergio Scalpelli - diventi senso comune. Ci sono l'economista Michele Salvati e il politologo Paolo Flores d'Arcais, Nando Dalla Chiesa, Corrado Stajano, Luigi Manconi, quasi tutti i rappresentanti dei Club nati a Milano, a cominciare da «Rego del Gioco» di Toni Muzi Falconi, Franco Bassanini e altri animatori milanesi del Comitato della Costituente. E fra gli «interni» (ma sarà ancora Scalpelli a puntualizzare che ha poco senso parlare di interni ed esterni) Fabio Mussi, Claudio Petruccioli, Walter Veltroni e Piero Fassino, tutti della segreteria nazionale del Pci e tutti sostenitori convinti della «svolta», i sindacalisti Carlo Ghezzi, Riccardo Terzi e Franco Rampi, la segretaria della federazione milanese Barbara Pollastrini, Chicco Testa, ministro del governo ombra, Vittorio Spinazzola, Eva Cantarella, Giancarlo Bosetti e Michele Serra.

Il voto alla sezione dell'Unità: Occhetto al 55,7%
Un terzo dei congressi: 72% al Pds Ingraio al 27%, Bassolino al 4%

Dopo 2813 congressi di sezione (109.000 votanti su 385.141 iscritti, il 28,1%), la mozione Occhetto è al 69%, «Rifondazione comunista» al 26,8%, la mozione Bassolino al 4,2%. Per il nome «Partito democratico della sinistra» e il simbolo della quercia ha votato finora il 72,1 per cento. Concluso anche il congresso della sezione Informazione; a Occhetto il 55,7%, a «Rifondazione» il 25,4%, a Bassolino il 18 per cento.

ROMA. Ieri la Commissione nazionale per il Ventunesimo congresso ha reso noti i dati relativi a 2613 congressi di sezione svoltisi in 108 federazioni entro il 16 dicembre scorso. I congressi hanno interessato 386.141 iscritti. I votanti sono stati 109.000, pari al 28,1% del totale. Il nome e il simbolo, il Partito democratico della sinistra si è aggiudicato 77.074 suffragi, pari al 72,1%. Per il Pci-Democrazia e socialismo hanno votato 29.779 iscritti, pari al 27,9%.

Il comitato regionale sardo del Pci ha inoltre informato che nell'isola si sono già svolti 68 congressi su 340 previsti; la maggior parte di questi nel territorio della federazione di Sassari, dove le assemblee già svolte sono 36, e 37 quelle ancora da svolgere. Ai 68 congressi della Sardegna, hanno partecipato al voto 2.479 iscritti. La mozione di Occhetto ha avuto 1.378 voti (55,6%), la mozione di Ingraio e Tortorella 865 voti (35%), la mozione Bassolino 236 voti (9,5%). Nel 36 congresso della federazione di Sassari, la mozione Occhetto ha ottenuto 611 voti, «Rifondazione comunista» 318, e la nuova mozione presentata da Bassolino 228 voti.

Ieri sera si è concluso anche il congresso della sezione Informazione del Pci, della quale fanno parte i giornalisti dell'Unità, Rinascente, Italia Radio e altri testate, e i lavoratori poligrafici e amministrativi del giornale comunista.

La sezione Informazione conta 161 iscritti, dei quali 35 sono donne. Al voto per il nome e simbolo del partito, e per le tre mozioni, hanno partecipato 122 iscritti, pari al 75,7% del totale. Hanno votato per il nome Pds e il simbolo della quercia 89 iscritti (72,9%), per il nome Pci 30 iscritti (24,5%).

Alla mozione del Partito democratico della sinistra, presentata da Achille Occhetto, sono andati 68 voti, pari al 55,7% dei votanti. Alla mozione «Rifondazione comunista», presentata da Ingraio, Tortorella e Cossutta, sono andati 31 voti, pari al 25,4% dei votanti. Alla mozione «Per un partito antagonista e riformatore», presentata da Antonio Bassolino, sono andati 22 voti, pari al 18% dei votanti. Sul voto per nome e simbolo tre iscritti si sono astenuti. Un solo astenuto, invece, nel voto sulle mozioni.

Il leader lombardo risponde alla Cei
Bossi contro la Chiesa «Ci critica per conto dc»

ROMA. È un appoggio strumentale alla Dc. Così il leader delle Leghe Bossi commenta il documento della Cei che ha ammonito contro le «chiusure particolaristiche» che «insidiano il tessuto sociale». Un intervento, quello della Conferenza episcopale, che non nomina mai le Leghe ma che parla proprio di loro. Per la Cei le liste locali fanno «leva su caratteristiche anche positive della propria gente e della propria terra», ma «finiscono per trasformarle in motivi di divisione e di discordia». A Bossi, ovviamente, il documento non è piaciuto, anche se ha ammesso di conoscere soltanto le sintesi apparse sulla stampa.

«L'uscita periodica della Cei - afferma - è singolare che la conferenza episcopale si occupi di argomenti che non sono propri della Chiesa. Sembra una mossa a favore della Dc. Non per dir male, ma questo documento ha proprio il sapore di un appoggio strumentale alla Dc. Se fosse così sarebbe intollerabile».

Per il leader del Lombard anche la Chiesa deve valutare come negativo il calore dell'alto dei modelli. «È invece necessario proprio il particolarismo - afferma - per evitare la logica dell'omologazione. E del resto la storia, al di là di quello che dice la Conferenza episcopale italiana, va in direzione del federalismo e dell'autonomia. Quindi la Cei rischia di lanciare appelli fuori dal tempo». Bossi contesta poi che le Leghe mettano in discussione il principio della solidarietà. Ma tanto per non creare equivoci, il leader del Lombard precisa che la solidarietà «non è quella che apre indiscriminatamente le porte agli immigrati». «Sono i grandi potenziali economici, quelli che io chiamo Retti Denari, gli oppositori del nostro sistema autonomistico. E non credo proprio che la Chiesa voglia schierarsi a favore dell'omologazione insieme ai grandi potenti. Non era questo - conclude Bossi - l'insegnamento

di Giovanni XXIII. Secondo il leader del Lombard la Cei non fa altro che ingrossare le fila di quanti temono nuovi successi delle Leghe. «Infatti - sostiene - siamo gli unici che possono toglier voti alla Dc e non solo: le Leghe possono erodere anche l'elettorato del Pci, visto che il Pci è troppo legato alla Dc per riuscire ad accattivarsi le simpatie dei comunisti». Preoccupato di apparire come l'antagonista della sola Dc Bossi getta infatti un'occhiata anche al Pci: «La protesta che prima trovava sbocco nel marxismo - afferma - adesso va in direzione dell'autonomismo e del federalismo». Bossi dà anche alcuni consigli al Psi: «Se Craxi andasse all'opposizione probabilmente prenderebbe voti al Pci. Ma così non è e quindi è importante che siano le Leghe ad erodere l'elettorato comunista». Bossi si dice convinto di prendere voti anche nelle regioni rosse. E comunque, sostiene, se si votasse adesso, il volto del parlamento tornava a candidarsi quale

Genova, il voto nelle sezioni Parla il segretario Pci: «La mozione Occhetto vince nelle zone popolari»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Conclusi i congressi di 95 sezioni (il 90% della federazione), in rappresentanza di oltre 20 mila su 23 mila iscritti. Questi i risultati: Pds al 71,5%, «Rifondazione Occhetto» al 67,8%, «Rifondazione» al 27,87%, Bassolino al 4,26%.

Nel Pci genovese si traccia un bilancio. «Estremamente significativi - sottolinea il segretario provinciale Claudio Montaldo - sono gli stessi dati numerici, a cominciare dal tasso di partecipazione, del 24,5 per cento degli iscritti (purtroppo diminuiti di circa 3000), mentre al XIX congresso si era fermata al 22 per cento, quanto al voto l'elemento di spicco è rappresentato dalla crescita di adesioni alla mozione Occhetto, nonostante il 4,23 della mozione Bassolino sia fondato in gran parte su «migrazioni» dalla mozione uno; dunque c'è stato un consistente passaggio di voti dal fronte del no alle proposte di Occhetto.

L'analisi del voto - aggiunge il segretario - riserva altre constatazioni confortanti: nelle zone popolari, di tradizionale forza del Pci, la mozione Occhetto ha avuto un grande successo, come in Valpolceve dove è passata dal 79

Aperta l'assise di Pesaro Oggi il via al congresso: la Fgci costruisce una nuova sinistra giovanile

ROMA. Alle 10.30 si apre oggi a Pesaro il XXV e ultimo congresso della Fgci. Un appuntamento cui partecipano 500 delegati eletti nei congressi provinciali, 100 giovani esterni interessati alla nuova organizzazione e 200 invitati, tra cui i rappresentanti dei movimenti di 21 paesi. È un momento importante per i giovani comunisti, che hanno deciso di sciogliere la vecchia organizzazione per fondarne un'altra, basata sulla creazione di una confederazione di 4 strutture, presenti nei luoghi del conflitto giovanile: scuola, università, posti di lavoro, territorio. A decidere le linee di questa nuova organizzazione è destinata la seconda parte del congresso, nella quale anche gli esteri avranno il diritto di voto. Sabato pomeriggio, quando sarà terminata l'assise, saranno eletti i comitati promotori, che al termine del 91 proporranno la vera e propria nuova organizzazione.

È questo un progetto che mira alla costruzione di una nuova sinistra giovanile, sganciata dal partito-padrone, e che vuol camminare sulle sue gambe, valorizzando le individualità che vogliono esprimersi con sempre maggior forza tra i giovani, legandole ad una battaglia politica. È il volontariato il cuore di questo progetto, una pratica già sperimentata a Villa Libero la scorsa estate, tra gli emigrati stagionali, ma che ha mille possibili espressioni: la prossima sarà la costruzione del centro che i giovani di Gela vogliono costruire grazie anche ad una colletta che hanno lanciato durante Samarca, la trasmissioni realizzata dal Tg3 nella cittadina teatro di una recente strage mafiosa.

Oggi si apre dunque il congresso, con il saluto del sindaco di Pesaro, del responsabile Fgci locale, di Nemer Hamad, delegato della Palestina in Italia e, infine, con la relazione del segretario uscente, Gianni Cupero. Tra oggi e domani si discuterà dello scioglimento della Fgci. Venerdì si aprirà la seconda fase congressuale, durante la quale è previsto anche un intervento di Achille Occhetto, chiamato dalla Fgci in quanto segretario di tutto il partito.

La Fgci è arrivata a Pesaro divisa sul percorso da seguire per arrivare alla nuova organizzazione: in questi mesi di discussione sono stati elaborati due documenti, uno della maggioranza votato da circa il 72% dei giovani e uno della minoranza, a cui ha dato la propria adesione il 14% degli iscritti. Astenuto il 13%. Ma questi dati sono ancora incompleti.

CONFESERCENTI
CONFEREDAZIONE ITALIANA ESERCENTI
ATTIVITÀ COMMERCIALI TURISTICHE E DEI SERVIZI

LA CONFESERCENTI NON RICONOSCE L'ACCORDO TRA SINDACATI E CONFCOMMERCIO

L'intesa raggiunta sul contratto del commercio tra sindacati e la sola Confcommercio non tiene conto delle esigenze dei problemi particolari dell'impresa minore

PER QUESTA RAGIONE LA CONFESERCENTI INFORMA LE IMPRESE ASSOCIATE E QUELLE CHE INTENDONO ADERIRE CHE IL CONTRATTO SOTTOSCRITTO NON SI APPLICA AI LORO 300.000 DIPENDENTI

Narratori Moderni

50.000 copie in dieci giorni

MICHAEL CRICHTON
JURASSIC PARK

Un azzardato esperimento di biotecnologia riporta in vita un universo preistorico feroce e incontrollabile. Da una piccola isola nei Caraibi il mondo intero precipita nell'incubo, ma ancora una volta potrà essere salvato dai ragazzini.

Con la maestria di Congo, Crichton intesse un racconto mozzafiato, straordinario amalgama di scienza e suspense.

488 pagine, 32.000 lire

GARZANTI

Abbonatevi a l'Unità